

## Giuseppe Mazzini e l'Asia

Fusatoshi Fujisawa

Vorrei mettere a fuoco due aspetti che riguardano la figura di Mazzini dal punto di vista dell'Asia in generale e del Giappone in particolare. In primo luogo, illustrerò la posizione di Mazzini nei confronti dell'Asia ottocentesca, per poi accennare all'influenza che il suo pensiero ebbe nei paesi dell'Estremo Oriente e soprattutto in Giappone. Come è noto, Giuseppe Mazzini non concepì l'unità italiana come fine a se stessa, ma guardò a questo obiettivo come al mezzo necessario per legare l'Italia ai principi della democrazia europea, spingerla sulla strada del "Progresso" e collegarla stabilmente all'Europa. Con questa idea, quindi, Mazzini indirizzò il suo interesse soprattutto all'Europa occidentale e a quella orientale governata dall'Austria, mentre si occupò poco del Portogallo e dei paesi scandinavi e inoltre, nonostante le sue idee di fratellanza universale, manifestò poco interesse anche per i paesi asiatici. Nei 106 volumi di cui si compone la raccolta degli scritti di Mazzini, la parola "Asia" compare solo 30 volte, "India" 33, "Cina" 32, "Giappone" 5, "Corea" nessuna. Cito la frase di Mazzini, che si riferisce al Giappone come probabile paese oggetto di colonizzazione e civilizzazione da parte della Gran Bretagna, apparsa nella *Rivista politica*, pubblicata in *Pensiero ed Azione* del 15 settembre 1858:

"La Gran Bretagna [...] aveva già preparato la penisola Indiana, poi tenta la misteriosa Africa dal Sud e dell'Ovest, e oggi la sta osservando da Aden e dall'isola di Perim", e "mandava l'esuberanza delle sue prigionie in Australia; oggi lo stabilimento penitenziario è già un florido impero, culla d'un nuovo mondo civilizzato. Ne presente l'emancipazione non lontana, e vi sostituisce anticipatamente la China. Domani sarà il Giappone, le isole della Sonda e il Tibet."<sup>1)</sup>

Giuseppe Mazzini e l'Asia

Nello stesso articolo, Mazzini scriveva ancora:

“Sotto la mano dei Sassoni Americani, il Messico e l'America del Sud daranno all'Umanità migliori risultati che non ne ebbero finora dalla stirpe Ibero-latina, e dalle tribù color di rame. La Nuova Columbia, l'India, l'Africa, l'Australia, la China e il Giappone riceveranno dalla Schiatta Sassone Europea più benefico impulso che non dagli inerti Indi, dai Negri Cafri e Abissini, e dai gialli Mongoli.”<sup>2)</sup>

Non c'è da stupirsi che Mazzini abbia indicato gli europei come i civilizzatori ed emancipatori delle primitive genti asiatiche e africane, dagli uomini di colore fino ai mongoli. Questa concezione della cittadinanza e della supremazia dell'uomo europeo, infatti, era presente già nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, stesa in Francia nel primissimo periodo rivoluzionario, il cui primo articolo che afferma “[...] la libertà personale di tutti i cittadini, la loro eguaglianza di fronte alla legge...” fa riferimento, in realtà, ai soli cittadini francesi.

Allo stesso modo, Engels, ne “La lotta dei magiari” e “Il democratico slavismo”, articoli scritti nel 1949, si riferiva ai cechi, agli slovacchi, agli sloveni, ai romeni, governati dall'Impero austriaco, come “nazioni senza storia” inadatte, per questo, a formare una nazione a sé. Marx stesso non aveva manifestato interesse per il movimento nazionale indiano (che si opponeva alla colonizzazione inglese) e aveva appoggiato l'America anglosassone quando, nel 1845, questa aveva annesso il Texas, togliendolo al Messico.

Mazzini, come Engels e Marx, era un europeo che viveva nell'Ottocento e non era in grado di allargare il suo concetto di umanità al di là dell'Europa; nonostante ciò, egli aveva perfettamente chiaro il quadro della politica internazionale dopo la guerra di Crimea, quando la Russia, cercando uno sbocco sul mare, “...sembra espandersi sempre più verso l'Oriente; scema così la probabilità che s'avventuri in una Guerra Europea. Ha acquistato dalla China la riva sinistra dell'Amur e un tratto della riva destra. Per il lungo corso navigabile di quel gran fiume, per la fertilità del terreno e pel clima temperato, il nuovo territorio diverrà il più importante della Russia orientale, e sarà il commerciante più vicino al Giappone e alla China”.<sup>3)</sup> Questo dimostra che Mazzini aveva compreso molto bene lo spostamento dell'interesse della politica estera russa dall'occidente all'oriente, anche se nessuno era in grado di prevedere un conflitto russo-giapponese.

Sebbene il concetto mazziniano di “umanità” non comprendesse i popoli asiatici, il suo messaggio riuscì a giungere (in modo indiretto) fino alle popolazioni asiatiche della Cina, Corea e, in particolare, del Giappone di fine Ottocento e di inizio Novecento.

Per quanto riguarda il Giappone, riportiamo le parole di Gaetano Salvemini che, nel 1925,

scriveva che “il primo libro sul socialismo pubblicato in Giappone, opera di Tomoyoshi Murai, è profondamente imbevuto di influenze mazziniane, e considera Mazzini come uno degli autori della rivoluzione sociale che si prepara.”<sup>4)</sup> Salvemini non ci dice per quali vie Tomoyoshi Murai abbia incontrato il pensiero di Mazzini né mi è riuscito di ritrovare il libro citato. Sebbene non abbia trovato il nome di Mazzini nel libro di Murai, è plausibile che Murai conoscesse il nome di Mazzini e che il suo pensiero e la sua azione fossero diffusi nell’ambiente del socialismo cristiano giapponese alla fine dell’Ottocento.

Nella rivista, *Rikugo Zasshi*, che Murai redigeva, in una recensione anonima del libro Nipponismo, opera del nazionalista giapponese, Mazzini viene citato due volte:

“Perché dovete sostenere il pensiero nazionalistico? Perché dovete attaccare soprattutto il pensiero universale? Chi è fedele allo Stato, non può esserlo anche all’umanità? Il perché si sia fedeli all’umanità non può essere perché si è fedeli allo stato? Quando ho letto gli scritti di Mazzini, ho sentito profondamente l’altezza del suo pensiero umanitario, e sono rimasto sorpreso apprendendo che ha fatto dell’unificazione il fine di tutta la sua attività sacrificandosi completamente e ha trattato con la massima considerazione la famiglia e lo Stato.”<sup>5)</sup>

Questo vuoto di conoscenza potrebbe essere colmato — ma la mia è solo un’ipotesi di ricerca — dando voce a “quelle correnti silenziose che sgorgano dopo chi sa quale cammino”<sup>6)</sup> per portare nelle più diverse regioni del mondo il pensiero di Mazzini, investigando sui rapporti tra il primo socialismo giapponese, e il socialismo americano, entrambi imbevuti di principi cristiani. La religiosità del pensiero di Mazzini, quella religiosità laica che è una caratteristica peculiare del suo pensiero, è senza dubbio una delle ragioni della sua penetrazione in Giappone. Andrebbe indagato il rapporto tra il messaggio mazziniano e il “socialismo cristiano” di stampo americano. Questa sintesi di impegno sociale e religiosità sarebbe piaciuta a Mazzini visto che essa coincideva con il principio etico che ispirò l’intera sua esistenza. Credo, dunque, che uno dei canali di penetrazione del mazzinianesimo in Giappone sia stata l’America, o meglio la Chiesa, fautrice di una proposta religiosa e sociale improntata al “socialismo cristiano”. Si tratta di un’ipotesi plausibile visto che uno dei principali rappresentanti del socialismo cristiano americano, doctor Herron, in una lettera diretta a Gaetano Salvemini affermò che le sue convinzioni politiche erano state orientate dal pensiero di Mazzini e Katayama Sen, che faceva parte delle prime organizzazioni socialiste, si era avvicinato al socialismo proprio durante il suo soggiorno americano.

Prima di Murai, ritroviamo il nome di Mazzini citato nel libro di Tokutomi Soho, uno dei

principali scrittori dell'età Meiji. Subito dopo la formazione della nazione, durante l'epoca Meiji (1868), i giapponesi guardarono con grande simpatia all'Italia appena unita, riscontrando una sostanziale similitudine nei problemi che le due nazioni stavano affrontando. Quindi Mazzini appariva al Giappone del risveglio, nella seconda metà dell'Ottocento, una sorta di profeta dello spirito umanitario e universalistico che animava i circoli politici progressisti nipponici. Ma non c'era solo Mazzini; da un certo punto di vista, è l'intera epopea del Risorgimento italiano a trovare estimatori in Giappone e a sollevare in molti casi sincero entusiasmo.

Mazzini a parte, tra i principali personaggi del Risorgimento italiano Giuseppe Garibaldi è quello che riscosse la maggiore popolarità. In lui il Giappone vedeva l'archetipo dell'eroe popolare, lontano da ogni interesse personale e votato esclusivamente al bene della patria. Cavour era l'uomo fornito di raffinate doti diplomatiche, mentre Mazzini era l'uomo che aveva allevato le giovani generazioni che avrebbero dato un contributo decisivo al processo di unificazione. Questa interpretazione corrisponde all'immagine che del Risorgimento è stata data in Italia dopo il 1861. Si deve, però, riconoscere che la storiografia giapponese ha dimostrato, attraverso i paragoni con personalità giapponesi a lui coeve o di poco successive, di conoscere bene il pensiero e l'opera di Mazzini. Secondo Tokutomi Soho, ad esempio, a Mazzini potrebbe essere avvicinato un personaggio come Yoshida Shoin (la cui scuola era stata frequentata da molti giovani che avrebbero avuto un ruolo di rilievo durante la Restaurazione Meiji) e la *Giovine Italia* potrebbe essere paragonata alla *Shoka Sonjuku*, la scuola di Yoshida, che chiama il "piccolo Mazzini".<sup>7)</sup> Dal punto di vista intellettuale, però, Tokutomi Soho ritiene che esista una notevole affinità con un altro pensatore, Yokoi Shonan, un politico dell'ultimo periodo dello shogunato Tokugawa vissuto dal 1809 al 1869, il quale sottolineò la necessità che la politica fosse ancorata a solide regole morali, dimostrando di essere, così, in piena sintonia con la posizione di Mazzini. Criticando l'orgoglio nazionale nipponico, egli sosteneva che il Giappone avrebbe dovuto prendere l'iniziativa e percorrere la strada della sicurezza, ossia della pace, mondiale (la cui importanza, quindi, era al di sopra dello Stato stesso, in linea con i principi del confucianesimo). Oltre a questa idea di pace mondiale, Yokoi Shonan si pronunciò in favore della Repubblica, lodando il sistema parlamentare come sistema politico al servizio del popolo; e sostenne, inoltre, la necessità di un governo centralizzato per giungere a un'unità nazionale effettiva. Tokutomi aggiungeva: "[...] si può dire che Mazzini ha unito l'idea e il valore di Yokoi Shonan alla volontà e allo spirito di Yoshida Shoin".<sup>8)</sup>

Nonostante ci sia stata un'influenza indiretta del pensiero mazziniano in Giappone, fino ad oggi sono solo due gli scritti di Mazzini sono stati diffusi: il primo, *Fede e avvenire* fu tradotto nel 1921; il secondo, *I Doveri dell'Uomo*, subito dopo l'ultima Guerra. Nella sua introduzione, il

traduttore Orui, esperto di storia romana, scriveva: “Credo che anche oggi il pensiero mazziniano ci suggerisca alcune cose. Come profeta il suo pensiero ci invita a prestare attenzione alla situazione caotica della nostra patria”. Queste parole rispecchiano certamente l’angoscia degli intellettuali giapponesi che cercavano un nuovo ordine e una nuova scala di valori in Giappone, dove tutto era stato rovesciato dopo la caduta del sistema imperiale.

Pochi anni dopo, nel 1953, il maestro di scuola, Rikitomi pubblicò una biografia di Mazzini nella quale l’autore, influenzato da *I Doveri dell’Uomo*, insisteva sull’importanza del pensiero mazziniano, e soprattutto sul concetto di Fratellanza universale, nel Giappone di allora. In tal modo, l’influenza del pensiero mazziniano arrivava fino alla seconda metà del Ventesimo secolo.

In Corea, colonizzata dal Giappone, ci fu un patriota che si interessò al pensiero nazionale di Mazzini. Han Young, bonzo buddista e poeta, fu uno degli autori del manifesto dell’indipendenza dal Giappone, opera del movimento del primo marzo 1919. Quel manifesto non mirava a suscitare il risentimento contro il colonizzatore giapponese ma a propugnare la pace asiatica. Nella sua poesia *Il silenzio di Nimu* (Nimu significa Tu, Lei, Signore e Amore), pubblicata nel 1926, Han Young citava direttamente il nome di Mazzini. Egli pensava, infatti, che l’Italia fosse un oggetto d’amore tale da fare esistere Mazzini e che la sua vita avesse un significato in quanto esisteva l’Italia. Han Young ha scritto:

“Non solo amore è Nimu, ma Nimu è tutto quello che si desidera. Se per Shakyama tutti gli esseri sono Nimu, la filosofia è Nimu per Kant. Se per le rose la pioggia della primavera è Nimu, l’Italia è Nimu per Mazzini. Non solo io amo Nimu. Ma anche Nimu mi ama.”

*Il silenzio di Nimu* è stato introdotto in un testo scolastico attuale della Corea del Sud. Così, il pensiero e l’azione di Mazzini sopravvivono in un paese asiatico lontano dall’Italia, dando molti suggerimenti a chi deve ancora raggiungere l’unificazione nazionale in questo inizio di Ventunesimo secolo.

L’idea di Democrazia mazziniana, con l’affermazione congiunta del principio di nazionalità e del principio di fratellanza universale tra i popoli ancora vive in Asia a duecento anni dal suo concepimento. Mazzini, così, ritorna ad essere attuale in forme sempre nuove. Io credo che l’aspirazione mazziniana alla giustizia sociale come compimento della sinergia tra libertà individuale e interesse collettivo sia ancora da realizzare e che rappresenti ancora un’utopia dopo la caduta del muro di Berlino e nell’era della globalizzazione, in cui è molto difficile una soluzione definitiva ai conflitti nazionali. Questi sono i doveri di noi uomini che viviamo nel secolo odierno.

**Notes**—————

- 1) G. Mazzini, *Rivista politica*, in *Pensiero ed Azione*, 15 settembre 1858, in *S. E. I.*, vol. LXII, Imola, Paolo Galeati, 1932, pp. 311–312.
- 2) *Ivi*, p. 319.
- 3) *Ibidem*.
- 4) G. Salvemini, *Scritti sul Risorgimento in Opere*, vol. II, tomo II, Milano, Feltrinelli, 1961, pagg. 197–198.
- 5) *Rikugo Zasshi*, n. 222.
- 6) *Ibidem*.
- 7) Tokutomi Soho, *Yoshida Shoin*, Tokyo., 1893, p. 293.
- 8) *Ivi*, p. 305.